

LA VOCE INQUIETA D'AMERICA

Famiglia, braccianti e re Artù I piaceri del giovane Steinbeck

Un libro ricostruisce le origini piccolo-borghesi, l'adolescenza tormentata e le letture più formative del Nobel che ha raccontato il volto scomodo e sognatore degli Usa

FRANCESCO SPECCHIA

In fondo, ogni scrittore è il riflesso della sua infanzia.

John Steinbeck aveva vissuto la propria tra il clangore di spade e onori della *Chanson de geste*: il coraggio di Lancillotto e l'impeto sacro di Parsifal erano il suo - e della sorella Mary, compagna di giochi - personale sentiero degli «eroi medievali». Erano la via maestra dell'etica, il filo rosso che attraversava il grande sogno socialista americano che per lui partiva da *Furore*, attraversava *Pian della Tortilla* e arrivava alla Valle dell'Eden con i suoi uomini e i suoi topi.

Per il giovane John, la propensione alla mitologia della tavola rotonda aveva un che d'ossessivo. Tutti gli eroi sono uguali e combattono attorno a un comune ideale. «Sta accarezzando da qualche tempo di tradurre in inglese moderno il libro di Malory sulla storia di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda che lo aveva affascinato da bambino. È l'inizio di un costante lavoro di ricerca sulle fonti storiche e sulle migliori strategie narrative da utilizzare che lo occuperà e, in certi periodi, lo perseguirà per anni e che, nonostante tutto, non riuscirà a portare a termine», scrive di lui **Fernanda Rossini** in *John Steinbeck. Voce inquieta del sogno americano* (Ares, pp 232, euro 18). E quando Steinbeck lo accantona, il suddetto lavoro di ricerca «consta già di quasi trecento pagine, che verranno raccolte e pubblicate postume nel 1976 nel volume *Le gesta di Re Artù e dei suoi nobili cavalieri* (tradotto e ripubblicato oggi da

Bompiani, ndr)». Ecco. C'è qualcosa di epico e di arturiano, nella vita di uno dei grandi pilastri del Novecento. Questo, almeno, spiega Rossini nel suo articolato saggio, nelle frasi di cui sopra.

INEDITI

L'autrice è insegnante, saggista e traduttrice: già nel 2021 aveva scritto per il medesimo editore il primo completo medaglione italiano di Flannery O'Connor. Rossini sforna una biografia potente, di narrazione essenziale - forse un po' troppo - ma densa di dettagli amabilmente inediti.

Il racconto fotografa *tranche de vie* del nostro scrittore. L'infanzia, la scuola e l'adolescenza tormentate, per esempio: «La sua insegnante spesso legge i suoi testi alla classe e per John questi sono momenti di vergogna, in cui vorrebbe nascondersi, ma che in fondo lo rendevano orgoglioso, come ricorda un compagno di classe. Molto probabilmente è durante il primo anno della scuola superiore che inizia a scrivere non solo quello che gli viene richiesto, ma anche e soprattutto quello che lo ispira, per mettersi alla prova». si legge. E, «sempre più spesso, dalla finestra della sua camera i vicini di casa intravedono John seduto alla scrivania con una matita in mano, le labbra in crespe e i capelli

che cadono sulla fronte mentre scrive o è intento a fissare il vuoto oltre i vetri in cerca di ispirazione».

Ed emerge pure la scoperta della letteratura alla scuola della Salinas Valley: «Abituato a leggere, continua con gli autori assegnati a scuola, quelli tipici del periodo: George Eliot, Thomas Hardy, Fëdor Dostoevskij, Gustav Flaubert. Non li ricorda però come letture, ma piuttosto come avventure che condivideva con i protagonisti». E viene descritto il carattere di «adolescente formidabile, interessato a tutto, indipendente nel pensiero, fisicamente attraente, e propugnatore di idee pragmatiche». Ricorda che durante una funzione religiosa alla quale era stato costretto dalle circostanze a partecipare, Steinbeck si è alzato, e di fronte alla congregazione «ha affermato con decisione: "mi sembrare tutti molto soddisfatti qui, mentre il mondo fuori chiede la carità per una crosta di pane o la possibilità di guadagnarsela. Nutrite il corpo, e lo spirito potrà prendersi cura di sé stesso"».

Rossini ne evoca anche il passaggio professionale da operaio del cantiere (e amico dei braccianti) a architetto della scrittura: «John si ritrova sulla banchina del porto con soli tre dollari in tasca e perciò, riluttante, è costretto a chiedere ospitalità e qualche soldo in prestito al cognato e alla sorella Beth che vivono a Brooklyn ma, orgoglioso, trova subito lavoro come manovale nelle squadre che stanno costruendo il Madison Square Garden. Lo sforzo fisico da mattina a sera gli assorbe ogni energia, tanto che la sorella ricorda che la sera non riusciva nemmeno a leggere il giornale,

mangiava un panino e crollava addormentato. Si licenzia, quindi, e grazie all'intervento dello zio Joe Hamilton, il fratello della madre che opera nel settore pubblicitario, ottiene un lavoro come reporter per il giornale *New York American*. Un lavoro vero del cronista. Ad un'età, 30 anni, per inciso, in cui, non riuscendo a realizzarsi - nonostante l'aiuto finanziario del padre che l'aveva accompagnato fino all'università - Steinbeck si butta sulla confezione di uno pseudo-giallo *Omicidio sotto la luce*, talmente brutto da firmarlo con lo pseudonimo di "Peter Pym". Non sbaglierà più.

Steinbeck si ritrova vivo soltanto davanti a un foglio di carta da riempire con secchiate di neorealismo fatte di stile ruvido e antilirico, fortemente ispirato al suo mito sottotraccia, Ernest Hemingway. Rossini ne narra i sani principi

borghesi: onorare la famiglia, la lealtà con gli amici, il rispetto delle leggi e del denaro guadagnato col sudore, l'amor di patria. Socialismo reale e - se cogliamo - destra sociale si mescolano ai romanzi «degli ultimi» e delle terre promesse, e vibrano anche nelle cronache giornalistiche dell'America anni '30 oltreché della guerra del Vietnam.

CON LA VALIGIA IN MANO

La biografia approfondisce, dello scrittore, «uomo con la valigia sempre in mano» i viaggi (tesissimo quello a New York), gli affetti, i sogni, la famiglia, la laurea mancata, le ribellioni e le fascinazioni di Hollywood che trasforma in film i suoi racconti.

C'è, qui, finanche la genesi e l'accoglienza tormentata - tra socialisti e i proprietari terrieri - di

Furore. E c'è pure un accenno al suo secondo lavoro: aspirante spia, per contrastare «la propaganda nazista» per conto del governo. Col cui presidente John Kennedy, tra l'altro, Steinbeck ebbe rapporti di reciproca stima.

Lo scrittore restò fuori dal sistema anche dopo defunto: Henry Fonda gli lesse le sue poesie preferite - da Joyce a Petrarca - sul feretro. Prima di defungere, Steinbeck lasciò le sue ultime volontà naturalmente anticonformiste: «Voglio il servizio funebre della Chiesa Episcopale, voglio "Io sono la resurrezione e la vita, disse il Signore". Non voglio un gruppo di persone raccolte a raccontare storie inutili su di me». E così avvenne. Aveva raggiunto, finalmente *in articulo mortis*, il suo personale Graal...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

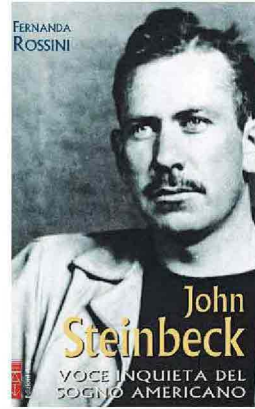
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913



John Steinbeck (1902-1968), vinse il Nobel per la Letteratura nel 1962 (Getty)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913